



Nel 1957, la tedesca Walther presentò una serie di carabine denominata Kk (Kleinkaliber, traducibile in carabina di piccolo calibro). Tra i vari allestimenti vi fu la versione Kkj (carabina da caccia di piccolo calibro), il cui livello qualitativo e la finitura delle lavorazioni testimoniavano lo sforzo teso alla realizzazione di un prodotto di classe elevata, da definirsi eccessivo su una *rimfire* destinata al terreno di caccia. Ma era quello un modo di fare le armi ormai consegnato alla storia...

di Claudio De Matthaeis



**A**lle carabine "rimfire", la Carl Walther affiancò, nel 1959, anche la produzione di versioni "centerfire" quali la .22 Hornet e la 5,6x3 5R Vierling. Il notevole successo guadagnato, soprattutto sui campi di gare, delle carabine a percussione anulare non fu però eguagliato dalle versioni di calibro maggiore, specie quella in .222 Remington; proprio la versione in tale calibro registrò una precoce rarefazione delle vendite che portò alla interruzione della sua produzione nel 1973. Una delle cause fu forse la scarsa reputazione che suscitò la chiusura posteriore dell'otturatore in termini di solidità, la quale era simile a quella della versione in cal. 22 ma destinata a sopportare le più potenti prestazioni balistiche della cartuccia in cal. 222. In generale, negli anni successivi di produzione, la nutrita serie Kk della Walther si diversificò con le seguenti varianti: Kkj - mod. standard caricatore cinque colpi cal. 22 Lr (1957 - 1981); KKj - mod. carabina calciatura tipo Mannlicher cal. 22 Lr caricatori cinque colpi (1960 - 1965); Kkj-E - modello standard a colpo singo-

lo (1960 - 1963); Kkj-E - modello carabina calciatura stutzen (1960 - 1963); Kkj-H - calibro .22 Hornet (1959 - 1981); Kkj-Ma - cal. 22 Wmr (1963 - 1981); Kkj-V - cal. 5,6 x 35R Vierling (1959 - 1963); Kjs Target - a colpo singolo versione Varmint cal. 22 Lr, 22 Hornet; 222 Remington (1970/1982); Kjs-II - a colpo singolo canna 60 cm calcio elaborato nei calibri della Target (1982-1990); Kkm - nelle versioni Uit e Match cal. 22 Lr (1959-1990).

### Estetica e materiali

La versione Kkj, ivi compresi gli esemplari dotati della calciatura tipo Mannlicher del quinquennio successivo al 1960, si distinse per la linea leggera e filante che la diversificava non poco dai modelli coevi delle altre marche; in quegli anni fu definita *honoris causa* una delle più belle carabine in calibro .22 mai prodotte. L'aspetto esterno evidenzia la tipica eleganza europea; il noce della calciatura presenta venature tendenti al rossiccio che conferiscono all'insieme un aspetto sobrio, tipico delle più fini armi lunghe rigate di calibri maggiori.



La tacca di mira con gli incrementi di 25 metri



# UN'ANZIANA ED ELEGANTE CALIBRO VENTIDUE

Il livello esecutivo delle lavorazioni è curatissimo, sia sulle zone esposte sia in quelle interne meno visibili della meccanica, con piani e spigoli raccordati magistralmente; tutti gli accoppiamenti tra legno e metallo copiano medesima attenzione costruttiva. L'incassatura nel calcio che ospita l'interna culatta è raccordata alla meccanica - potremmo dire - a "rifiuto d'olio" assomigliando a un "bedding" naturale creato nel legno; peccato che la canna sia "flottante" solo a metà, cioè dalla volata fino al punto in cui si trova la tacca di mira, sotto la cui verticale vi è un parallelepipedo che funge anche da recoil lug. È superfluo sottolineare come l'arma sia costruita tutta in acciaio, compreso il caricatore con la sua soletta dell'elevatore perfettamente levigata. Fascinoso è il vivo di volata tirato in bianco; il fatto che la brunitura sia tanto omogenea è perché veniva approntata su superfici preventivamente lucidate e l'arma nel suo insieme, nonostante i suoi anni, mantiene ancora dei tipici riflessi tendenti all'azzurro.

## Organizzazione meccanica

L'otturatore è il classico a due tenoni di chiusura posteriori di cui uno - il destro - funge anche da base al manubrio; la sua sezione cilindrica posteriore è deputata all'apertura e alla chiusura dello stesso su un arco di semirotazone di 60°. La sezione anteriore presenta il solo movimento traslante classico delle azioni match da tiro, così come presente anche sulle Anschütz

modello 54. Massiccio ma funzionale l'estrattore alloggiato sul lato destro del cilindro. Sui modelli Kkj fabbricati fino alla fine degli anni '60 - in cui è compreso il modello di quest'articolo del 1963 - mancava la sicura manuale sull'otturatore che, come sui modelli da competizione, agiva direttamente sul percussore; per intenderci, la sicura "a bandiera" stile K 98. Sui

modelli di quel decennio vi era la sola sicura a pulsante azionabile sul lato sinistro della cassa, poco sopra la parte posteriore del grilletto, e tale sistema di sicura a traversino agiva direttamente sulla catena di scatto. Dopo la fine degli anni '60 e fino al 1972, la Walther mantenne sulla Kkj entrambe le sicure, quella a bandiera sul retro dell'otturatore e quella a traversino ▶



Lato destro della carabina Walther Kkj cal. .22 Lr, ripresa assieme all'antiquato cannocchiale Sornet 4x non montato



La scritta del fabbricante, magistralmente rullata sulla sciina posteriore



◀ Prospettiva di finestra di otturazione e scritte presenti

Il pulsante che comanda ▶ il traversino della sicura con la micro-dicitura "Walther". Più in basso, è visibile la piccola vite di regolazione fine dello scatto

Lato destro col manubrio dell'otturatore; è altresì visibile il perfetto raccordo tra le linee di paragrilletto e fondo ▶ dello del caricatore



◀ sulla sinistra della cassa. L'esemplare documentato è munito di "stecher" a due grilletti di nostalgica configurazione germanica che, come risaputo, è finalizzato alla sensibilizzazione del peso di scatto, tramite pre-carica inseribile con la pressione del grilletto posteriore. Tra i due grilletti vi è poi anche una piccola vite designata a una ulteriore ottimizzazione del peso dello scatto, essa consente di raggiungere sensibilizzazioni nell'ordine di poche decine di grammi, gratificate da notevole costanza. Per un eventuale uso venatorio della carabina - interdetto nella nostra nazione considerato il calibro - era e sarebbe consigliabile usare il solo grilletto anteriore caratterizzato da una ridotta precorsa ed esente da grattamenti, dal peso di scatto risultato di circa 900 grammi. Gli organi di mira sono costituiti dalla classica tacca di mira a tangente, regolabile anche in deriva tramite una vite micrometrica azionabile sul lato destro. Gli incrementi di elevazione sono di 25 metri fino al massimo di 125 metri. Vi è poi il mirino a palo con vertice a grano,

avvitato su una boccola con una rampa zigrinata antiriflesso. La Kk1 illustrata in quest'articolo era, in origine, corredata di un cannocchiale tedesco Sornet 4x36 con reticolo militare a tre pali, dotato di

sola regolazione in elevazione, costringendo il tiratore a una eventuale faticosa regolazione della deriva con le piccole viti poste sugli attacchi Apel in acciaio. La carabina è stata dotata, nel prosie-

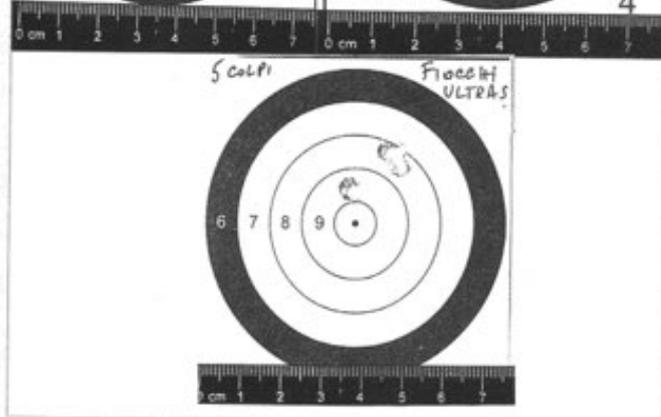
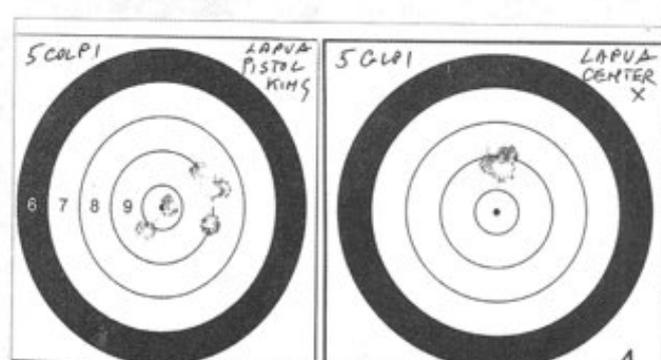
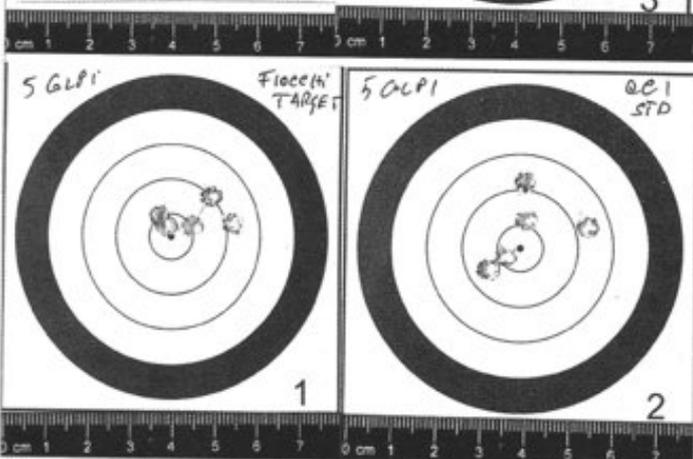
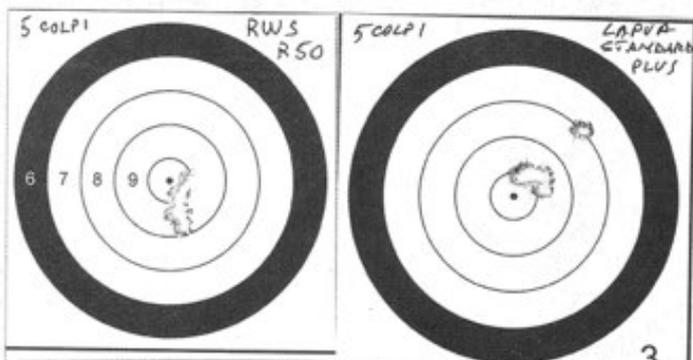


▲ La precisissima incassatura che ospita la meccanica

Il gruppo di scatto, montato sul paragrilletto

Si notino le ottime rosate ottenute con le Rws R50

▼ e con le Lapua Standard Plus (a parte il flyer, quattro colpi in un solo foro)



Notevole la concentrazione con le Lapua Center X ▲

**Costruttore:** Carl Walther  
Sportwaffenfabrik Ulm/Donau  
**Modello:** Kkj  
**Calibro:** .22 Lr  
**Tipologia:** carabina a  
ripetizione manuale

**Percussione:** perussore  
lanciato  
**Funzionamento:** otturatore  
girevole-scorrevole 2 tenoni  
**Capacità caricatore:** 5 colpi in  
caricatore monofilare

**Lunghezza totale:** 1.040 mm  
**Lunghezza canna:** 560 mm  
**Sicura:** manuale a traversino  
su congegno scatto  
**Peso:** 2.700 g (senza ottica e  
attacchi)

**Scatto:** stecher 2 grilletti  
**Materiali:** acciaio; calciatura  
in noce, lega leggera per  
paragrilletto  
**Periodo fabbricazione:** anni  
Sessanta

guo, di una moderna ottica Leupold variabile 6-18x con correzione di parallasse, non attinente ai fini della originalità collezionistica ma almeno ottimale per il miglioramento della precisione e per la comodità delle regolazioni.

### Prova a fuoco

È stata eseguita a 50 metri su bersagli Uits "Production" con arma dotata di solo appoggio anteriore e con l'ottica Leupold 6-18x, senza adeguare il reticolo ai diversi punti d'impatto generati dalle diverse marche di cartucce impiegate. Abbiamo pertanto utilizzato le seguenti munizioni: Lapua Center X, Rws R50, Focchi Target sport, Lapua Standard Plus, Lapua Pistol King (tutte con palla piombo da 40 grani), oltre a Cci Standard Velocity e Focchi Ultrasonic con palla ramata da 40 grs. Con la nostra Kkj,

le Lapua Center X ci hanno consentito di raggruppare cinque colpi praticamente in un solo foro alla velocità media di circa 318 m/sec; anche le Rws R50 si sono dimostrate all'altezza dell'arma ma con una lievissima verticalizzazione rispetto alle prime. Ottime anche le più economiche Lapua Standard Plus, che hanno fornito quattro colpi in un solo foro, a parte un flyer che potrebbe essere anche addebitabile al tiratore. Le altre cartucce utilizzate, ivi comprese le velocissime Focchi Ultrasonic (373 m/sec), hanno fornito rosate meno eclatanti ma comunque raggruppabili in aree di 3-4 cm. L'azione della Kkj si è dimostrata fluida con un contenuto arco di apertura dell'otturatore e, cosa sorprendente, si è riscontrata l'assenza di qualsivoglia piccola incertezza e/o impuntamento delle cartucce tra estrazione dal caricatore

ed inserimento in canna, come diversamente riscontrato anche su importanti carabine rimfire di ultima generazione.

### Concludendo

La Kkj è una carabina dall'indiscusso fascino che, qualora nel nostro Paese fosse stata permessa la caccia a piccole prede con armi in .22, avrebbe rappresentato una scelta vincente. Essa è attualmente da considerarsi un validissimo pezzo da collezione sia perché non più in produzione da numerosi anni e sia perché fabbricata con metodiche di elevata maestria purtroppo retaggio del passato; non da meno essa potrebbe significare una valida alternativa a chi volesse utilizzarla sui campi di tiro per la sua precisione intrinseca non trascurabile e per il fatto che, a differenza di molte armi del passato, è attualmente qualificata ad uso sportivo. 